

# La tela di Casini al centro contro Montezemolo

**C**erto, la partita al centro è difficile. E se la gioca fuori dagli schemi politici finora conosciuti. C'è da ricostruire sulle macerie della stagione berlusconiana; da archiviare il tentativo sconclusionato di un Terzo polo senza fibra e senza meta. Da capitalizzare l'appoggio incondizionato al governo Monti, in un momento drammatico per il Paese, con il consenso popolare che cala a picco. Ma lui a questo punto non ha altra scelta: imbastire un'area moderata, pescando stavolta in mare aperto. Con acque agitate. E il vento che può improvvisamente cambiare. Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, un gran da fare; varie trame da tessere per costruire una capiente ragnatela; una sfida, quella di riuscire ad aggregare soggetti e realtà moderate su un comune progetto centrista, in cui per lui c'è tutto da vincere o tutto da perdere. Il lavoro è avviato da mesi, cadenzato da passaggi controversi e difficili: un input partito da Toti, e firmato dalla Conferenza episcopale italiana, destinato alla costruzione di una «nuova classe politica» cattolica e moderata; poi la fine del governo Berlusconi; a seguire l'investimento pieno, a buon rendere, su Mario Monti e sul suo esecutivo.

## IL RETROSCENA

TULLIA FABIANI  
ROMA

**Il leader Udc guarda a Passera e ai cattolici di Toti, tenta di stanare Marcegaglia e archivia il vecchio Terzo Polo con Fini e Rutelli**

li) e Andrea Riccardi (Cooperazione e Integrazione). Perché la tela immaginata da Casini più è solida meglio è. Solida e capillare.

A tal fine il leader Udc sta rafforzando i rapporti con il mondo dell'associazionismo, laico e cattolico. Con il sindacato, gli artigiani e le cooperative (Cisl, Confartigianato, Confindustria). Ma l'esito dell'operazione è al momento imprevedibile. La questione della legge elettorale è infatti dirimente: la decisione sulle regole da adottare sembra ancora rimandata e dietro le quinte le manovre politiche sono in continuo movimento. Non solo.

Nella partita giocata da Casini c'è da contare Luca Cordero di Montezemolo. Possibile alleato per certi versi, ma più probabilmente competitore nel nome dell'antipolitica e della lotta alla «casta». Il presidente della Ferrari il 25 luglio scorso ha riunito a Roma i quadri nazionali del suo movimento, Italia futura. Ma, benché più volte ipotizzato, non ha annunciato alcuna discesa in campo. Piuttosto, avrebbe fatto intendere di voler lasciare volentieri il posto all'attuale premier, al quale garantirebbe il sostegno di varie liste. Ipotesi anche questa condizionata però dalle regole elettorali.

Dunque se Casini proverà a far cadere anche Montezemolo nella sua tela è tutto da vedere. Per ora di certo c'è il comune interesse all'area moderata, da riaggregare. Poco altro.

Ci sono invece altri movimenti e varie manovre da non sottovalutare: il manifesto politico di Oscar Giannino, e l'annuncio di un partito che «potrebbe nascere già il prossimo autunno». Nessun «leader preconfezionato o di plastica», dice scegliendo l'opzione primaria «chi vince diventa il leader». Emma Marcegaglia è anche nei suoi pensieri. Poi c'è Silvio Berlusconi che non ci sta a vedere svuotato il suo partito e assistere alla fuga di molti esponenti sempre più dialoganti con Casini. Perciò anche lui, nonostante la rottura, ha coltivato contatti con l'ex presidente della Confindustria e con Montezemolo, cercando comunque sponde tra gli imprenditori amici.

Giochi di riposizionamento insomma, che Casini osserva in attesa della prossima mossa: «Noi vogliamo la nuova legge elettorale, subito senza furbie o rinvii» ha detto ieri. Poi ha aggiunto: «La data delle elezioni potrà variare solo di qualche mese, non è di nostra competenza prevederla. Capisco che ci sia chi cerca di inquinare i pozzi, ma non mi sembra il momento giusto per fare giochini». C'è altro da fare: grandi partite, grandi ragnatele.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani  
FOTO ANSA

mio di governabilità tra il 10 e il 15% al primo partito.

## LEGISLATURA A RISCHIO

La capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro sente «puzza di bruciato» e definisce questa «ennesima forzatura di Pdl e Lega» un atto «irresponsabile», mentre il vicepresidente di Palazzo Madama Vannino Chiti dice puntando il dito contro la «doppia maggioranza»: «Quanti sono interessati seriamente alla tenuta del governo, a cominciare dal presidente del Consiglio, non si limitino a osservare indifferenti o a fingere di non vedere. Una legge elettorale come quella proposta dal Pdl, e comunque approvata contro le forze che lealmente sostengono il governo Monti, porrebbe le condizioni per la fine della legislatura». Enrico Letta dice che «se il Pdl sceglie la Lega sulla legge elettorale ovviamente si assume la responsabilità della fine della «strana maggioranza»». E se Beppe Fioroni fa notare che «Pdl e Lega preparano l'ultimo strappo non per fare la legge elettorale ma per mandare a ca-

sa Monti» e che di fronte a questa «follia pura» Casini non può «stare a guardare», anche il leader dell'Udc auspica la rapida approvazione di una nuova legge elettorale «senza furbie o rinvii», al di là di quando saranno le prossime politiche: «Capisco che ci sia chi cerca di inquinare i pozzi, ma non mi sembra il momento giusto per fare giochini».

Il Pdl si difende dicendo che vuole solo proseguire il confronto partendo da un testo base (il proprio) e Schifani, tramite il portavoce, parla di «tendenziöse interpretazioni», visto che il presidente del Senato, «nel solco di una autorevole precisazione del capo dello Stato, si è limitato a osservare che, teoricamente, la nuova legge elettorale potrebbe anche essere votata a maggioranza, nel pieno rispetto delle regole della democrazia parlamentare».

In verità Napolitano, nella lettera scritta a Fini e Schifani 20 giorni fa, parlava sì della auspicabile presentazione di «una o più proposte di legge elettorale, anche rimettendo a quella che sarà la volontà maggioritaria delle Camere la decisione sui punti che non risultassero oggetto di più larga intesa preventiva», ma chiudeva il passaggio sottolineando la necessità che questi «rimanessero quindi aperti ad un confronto conclusivo». Confronto, che mal si concilia con un blitz e un'approvazione a maggioranza.

...  
**Il presidente del Senato si fa scudo con Napolitano: la legge potrebbe essere approvata a maggioranza**

perché ormai siamo tutti scafati, perché Dio è morto, Marx pure e la Millet non viene a passeggio con noi, ma perché il senso è una roba che si costruisce insieme, e che dunque richiede certe condizioni: una vita sociale articolata in corpi intermedi, un minimo di uguaglianza e di pari dignità, partecipazione politica, luoghi pubblici in cui una comunità può riconoscersi e rappresentarsi, e così via. Chiacchierando con un venditore, la si può pure buttare in politica: lui chiederà che cosa pensiamo dei tecnici, e noi, che stiamo ancora mani al passeggio, gli potremo mostrare l'ipermoderno oggetto tecnico per chiedergli se a lui va bene o no che il senso ce lo ammanniscano solo i produttori di passeggeri, ben assistiti dall'ufficio marketing. Poi, finita la passeggiata, ci saluteremo, con l'augurio di ritrovarci ancora insieme.

# Berlusconi scopre che Maroni è meglio

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

La prova fedeltà l'ha avuta prima con il voto sul semipresidenzialismo, Silvio Berlusconi, ovvero la conferma che la Lega, anche o forse tanto più con la nuova gestione di Roberto Maroni, è sempre un alleato sul quale può e potrà contare, con qualche pedaggio sul federalismo. Dal segretario che ha preso rapidamente in mano le redini del Carroccio vengono attestati di fiducia verso l'ex premier, come la convinzione che «Berlusconi non abbia interesse a fare cose contro di noi», contro la Lega, per quel che riguarda la legge elettorale (infatti il Pdl vorrebbe lo sbarramento su base regionale al 5%), ha detto ieri Maroni.

Così Casini ha cominciato a muovere le sue pedine: prima di tutto lo smarcamento dai compagni, dei collaboratori a progetto, presto scaduti: Gianfranco Fini e Francesco Rutelli. Con Fli e Api nessun investimento di lungo periodo. Le debolezze intrinseche a quei partiti, le beghe intestine, insieme alla scarsa tenuta sulla scena politica, hanno presto favorito la separazione. Sì, con il Presidente della Camera c'è ancora intesa. Fini, una volta completato il processo di riconversione del suo movimento, può considerarsi comunque un alleato. Ma nel frattempo Pier Ferdinando ha ben altro su cui lavorare. Chiamare Emma Marcegaglia, ad esempio, e capire che intenzioni ha; chiarire se dopo aver, da presidente di Confindustria, sconfessato Berlusconi e dichiarato la fine dell'intesa col suo governo, pensa a una nuova proposta politica sulla quale investire in prima persona, convogliare gli interessi delle imprese. E non solo quelli.

Oppure sondare la volontà dell'attuale ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, a spogliarsi della veste di tecnico e vestire quella di politico in prima linea. E con lui vagliare anche le disponibilità future dei ministri Lorenzo Ornaghi (Beni e Attività cultura-

## IL CASO

**Camera, 20 per cento di assenteisti: da Silvio agli ex Responsabili**

Nei sette mesi del governo Monti Montecitorio ha raggiunto il record del 20 per cento di assenze dei parlamentari. Come se alle votazioni mancasse un quinto dei 630 deputati, come se 126 non si fosse mai presentati a votare. Silvio Berlusconi ha partecipato a 2 sole votazioni (una a gennaio e una a febbraio) su un totale di 1026. Il suo avvocato Niccolò Ghedini ha «bucato» anche quella di febbraio. Sempre nel Pdl la rigorosa Maria Stella Gelmini ha un assenteismo del 27,91%; La Russa non scherza, Denis Verdini è al 99,24%, Michela Vittoria Brambilla al 98,10, Giulio Tremonti al 97,34. Un gran da fare fuori dal Parlamento anche per Maria Rosaria Rossi, ma anche gli ondivaghi Massimo Calearo e Luca Barbareschi. Anche Bossi a giugno si è visto una volta sola, il capogruppo Reguzzoni è sparito, idem Micciché di Grande Sud. In testa alla classifica dei «vacanzieri» comunque ci sono gli ex Responsabili di Popolo e Territorio, che hanno disertato l'aula ben 33,7 volte su 100. A seguire gli iscritti al gruppo Misto, 30% di assenze, poi i finiani con il 25%. Il Pdl è a quota 22,82%, il doppio delle assenze del Pd che si ferma al 9,5. L'Udc è al 13%, mentre le opposizioni marciano il territorio: la Lega ha disertato l'aula solo il 14,4%, l'Idv il 12 per cento.

Molti temono la sua capacità da «piazzi-sta», come lo definì Indro Montanelli, di recuperare nei comizi e in tv.

Nel frattempo il Cavaliere sta rimettendo in piedi l'asse con la Lega. Per lui l'atteggiamento di Maroni è molto più sicuro, rispetto alle umorali sparate bossiane, alla sua ambivalenza finale condizionata dai malesseri antiberlusconiani vomitati dal corpo leghista e dalle sottili ragnatele paralizzanti tessute da Giulio Tremonti.

La vecchia maggioranza Pdl-Lega è quindi tutt'altro che un immateriale fantasma, almeno nella roccaforte di Palazzo Madama (regge anche alla Rai ma non ha più i voti dalla sua in consiglio). E regge ancora al Pirellone, dove Maroni tiene sotto scacco il presidente Formigoni, pur essendo pronto a prenderne il posto, e manda chiari messaggi a Berlusconi: «Dovresti consigliare agli amici del Pdl», ha detto Bobo al Celeste, «di staccare saggiamente la spina» al governo Monti. Allora «ne ripareremo» di eventuali alleanze per le politiche, posto il fatto che per ora resta il fronte comune al Nord nelle regioni dove Pdl e Lega governano insieme, Lom-

bardia, Piemonte e Veneto. E dove però sono i vertici del Pdl a chiedere alla Lega un «tagliando» di garanzia.

Comunque esiste ancora quella che il Pd denuncia come «doppia maggioranza», rispetto al formale sostegno dato dal Pdl al governo Monti e che si concretizza solo nei voti di fiducia. Al Senato l'asse Berlusconi-Maroni si materializza nei voti comuni, nelle congetture politiche studiate dal capogruppo Pdl Quagliariello, affinate con le trappole parlamentari da sempre escogitate con estremo divertimento dal leghista Caledero (che fa e disfa lo stesso «Porcellum» a piacimento), e catapultate addosso al Pd dalla bombarda Gasparri. Così l'ultimo tentato blitz a Palazzo Madama, per arrivare a un testo sulla legge elettorale da approvare anche a maggioranza (la vecchia, appunto), benedetto anche dal presidente Schifani per scongiurare un eventuale voto anticipato.

Non va per il sottile, Luca Zaia, Governatore del Veneto pronto ad allearsi «anche col diavolo» per ottenere risultati, nel suo caso governare. Il diavolo, o il Caimano, probabilmente...